

Editoriale

Ad Atlanta gli eredi di Kennedy

WALTER VELTRONI

Ho fatto un sogno, diceva Martin Luther King alla grande marcia dei neri d'America, ventisei anni fa, a Washington. Il sogno era quello di una società che offriva pari opportunità, che superasse le differenze razziali, che combattesse le ingiustizie sociali e le discriminazioni. Sul podio della Convenzione di Atlanta si sono contati, venticinque anni dopo, i voti di un possibile candidato nero alla presidenza degli Stati Uniti. Jesse Jackson era sul balcone di Memphis dove King fu assassinato, e ora, alla testa di un movimento di milioni di americani non solo neri, pesa nella vita del più vecchio partito degli Usa, condizionando contenuti e modi della campagna elettorale più importante della storia americana. E, ad Atlanta, Jackson non ha ritagliato un ruolo di pura testimonianza per sé e per il suo movimento e non sembra interessato ad una funzione, magari esclusiva, di minoranza condizionante.

Qui è anche il principale risultato del tenace lavoro e della tenace ascesa di Michael Dukakis, la sua capacità di portare nel metabilismo del partito democratico le suggestioni di Jackson spondoate con un grande realismo di gesti e di comportamenti. Dukakis, come Jackson con M.L. King, è figlio dell'eredità kennediana, è un liberal che utilizza lo strumento della politica e talvolta piega i mezzi al raggiungimento dei fini per far diventare le idee concrete governo possibile della società. Il kennedismo non è finito ed è vissuto, ad Atlanta, anche nel forte discorso di Edward Kennedy.

I democratici sono uniti dalla prospettiva di poter tornare alla Casa Bianca in ragione del coesistere, in una immagine forte del partito, di leaders carismatici o affidabili e, per la prima volta, di un discorso politico rivolto al complesso della società americana, un intreccio felice di tensione progettuale, di valori e di concretezza, pragmatica credibilità di governo. La crisi del partito democratico in questo ventennio è stata segnata proprio dalla difficoltà di superare i condizionamenti di singoli settori del proprio schieramento sociale e politico.

I democratici hanno vissuto la difficoltà di parlare all'America in trasformazione, sono apparsi anchilosati nella difesa del passato, sprovvisti di tensione progettuale e di valori utili per le inedite contraddizioni del nostro tempo. La crisi che hanno vissuto non è altra cosa dalla sconfitta subita, negli anni del Reaganismo, dalle visioni progressiste e di sinistra in tutto l'occidente.

Oggi in quel paese così forte ed avanzato la società conosce enormi squilibri, piaghe di povertà ed emarginazione, solitudine morale, crisi di ragioni fondamentali di coesistenza tra uomini. L'America di Reagan si lascia dietro, dopo gli anni del benessere, un forte carico di incertezze sul destino di una economia segnata dall'aggravio del debito pubblico, da una certa fragilità della Borsa, dalla necessità di competere con altri mercati come quello giapponese o quello europeo dopo il '92. C'è da superare definitivamente la stagione del riarmo intensivo, da fondare le ragioni storiche di una nuova convivenza con l'Unione Sovietica nel tempo dello straordinario mutamento imposto da Gorbaciov.

Per tutto questo oggi, di fronte alla sfida tra il conservatorismo di Bush e la possibilità di movimento rappresentata da Dukakis e Jackson, sarebbe sbagliato restare agnostici o indifferenti.

Dukakis trionfa Ora comincia il duello con Bush

MARIA LAURA RODOTÀ

■ ATLANTA. La grande corsa è finita. Michael Dukakis, il candidato di origine greca di cui fino a poco fa si diceva che era grigio e senza carisma, ha vinto la Convention democratica di Atlanta, ed ora si appresta al duello con il rivale repubblicano George Bush, per la presidenza degli Stati Uniti. Quello che gli avversari chiamano, riferendosi alle sue origini greche, «Zorba il contabile», ha tenuto un discorso concreto, non ideologico, denso di cose e di programmi: attenzione per le fasce sociali più deboli, e però maggiore interesse per le classi medie, case, buone scuole, tasse. Gli danno credito i risul-

tati raggiunti nel Massachusetts, che hanno evidentemente supplito al fascino che gli manca. Sul suo nome hanno fatto quadrato anche i sostenitori del ben più carismatico leader nero Jesse Jackson, che ha invitato i suoi elettori a «mantenere viva la speranza». Quando la conta dei voti dei delegati, nella grande sala dell'Omni Coliseum di Atlanta, è arrivata a quella della California, il risultato è apparso certo: con i loro 235 voti per il «Duca», i californiani ne hanno infatti sancito la vittoria. E l'entusiasmo è esplosivo, liberatorio, fra bande, canti, palloni lanciati in aria. Nella sagra della politica-spettacolo, anche il pubblico si è sentito protagonista.

A PAGINA 9

SCONTO SULLLE RIFORME

Il presidente del Consiglio impone il voto palese alla Camera sul decreto per la finanza pubblica

Governo a colpi di fiducia De Mita: «Un atto di forza»

È il secondo voto di fiducia per il governo De Mita. Verrà chiesto oggi alla Camera sul decreto che rastrella settemila miliardi. C'è la paura dei franchi tiratori, malgrado gli emendamenti fossero stati concordati quasi all'unanimità in commissione e c'è una esplicita intenzione di forzare il cammino della riforma dei regolamenti parlamentari. Un atto di forza, dopo lo strappo con il Pci sul voto segreto.

BRUNO UGOLINI

■ ROMA. È stato proprio De Mita a chiamarlo atto di forza e non di debolezza e a rammentare la lettera spedita a suo tempo alla lottà e a Spadolini per sollecitare la riforma dei regolamenti parlamentari. La scelta del ricorso al voto di fiducia è venuta dopo una riunione in mattinata dell'ufficio politico della Dc, dedicata alle questioni economiche, e dopo una rapidissima riunione del Consiglio dei ministri. Il giorno prima De Mita aveva incontrato i capigruppo dei cinque partiti della maggioranza e aveva concordato la linea da adottare: l'abolizione del voto segreto e la precondizione di tutto. Una interruzione del dialogo con le opposizioni sulle riforme istitu-

zionali. Certo De Mita temeva anche l'arrivo dei soliti franchi tiratori, ad esempio su misure come quelle relative agli 800 mila invalidi civili. Macchiotta, per il Pci, ha fatto però notare che nelle diverse commissioni erano stati concordati emendamenti, spesso all'unanimità, che lasciavano inalterata la cifra totale dei settemila miliardi da rastrellare e che il Pci non avrebbe richiesto il voto segreto.

Il decreto prevede, tra l'altro, nuove norme per le domande di riconoscimento dell'invalidità civile, dispo-

A PAGINA 4

Pci: «Si vuole rompere il confronto sulle istituzioni»

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. I capigruppo del Pci al Senato, Pecchioli, e alla Camera, Zangheri, hanno scritto ai presidenti delle rispettive assemblee, Spadolini e Nilde Iotti, una lettera con cui esprimono la «preoccupazione» per la possibilità che maturi nella maggioranza un orientamento diretto a mettere in discussione gli impegni assunti sulle riforme istituzionali, in particolare sul rapporto di contestualità tra nuova disciplina del voto segreto e gli interventi di riforma relativi alla nuova legge finanziaria e ai regolamenti, oltre alle autonomie locali, alla presidenza del Consiglio e alla struttura del Parlamento. I comunisti si rivolgono ai presidenti dei due rami del Parlamento quali garanti del corretto svolgimento dell'intero processo di riforma, e quindi anche del rispetto delle intese raggiunte nella conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari. La volontà del Pci, infatti è di «tenere pienamente ferme queste intese». Ma ciò - osservano Pecchioli e Zangheri - richiede che «esse vengano rispettate da tutti». Di qui l'auspicio che «sia possibile che i gruppi parlamentari della maggioranza recedano da un eventuale intento di rottura», ieri, intanto è stata votata al Senato la legge di riforma della Presidenza dei consi-

A PAGINA 4

Concluso il Comitato centrale, approvata la relazione di Occhetto Il Pci a congresso in febbraio Definiti nuovi incarichi al vertice

Si a D'Alema nuovo direttore dell'«Unità»



Gerardo Chiaromonte Massimo D'Alema

A PAGINA 3

Il 18° Congresso del Pci si terrà nel prossimo febbraio. Lo hanno deciso il Comitato centrale e la Ccc, al termine di tre giorni di discussione che hanno registrato una estensione del consenso sui punti essenziali del «nuovo corso». Massimo D'Alema è il nuovo direttore de l'«Unità». Piero Fassino assume la responsabilità dell'organizzazione. Fabio Mussi eletto membro della segreteria.

GIANCARLO BOBETTI GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Occhetto ha concluso la lunga discussione dell'assemblea del vertice comunista sottolineando l'importanza dell'accordo raggiunto sul carattere profondamente innovativo che dovrà avere il congresso e sulle questioni essenziali alla base di una ridefinizione della politica del Pci: il modo di concepire l'identità del partito e la sua riforma, l'analisi del carattere dei processi di modernizzazione, la proposta politica dell'alternativa, il nuovo terreno di competizione e con-

A PAGINA 3

Catturati in Tunisia i tre autori del delitto del catamarano Una raccapricciante storia che resta per ora senza un movente

Così hanno ucciso la skipper

È chiuso il primo capitolo del giallo dell'estate. Gli assassini di Annarita Curina, la skipper uccisa ai primi di giugno e poi gettata in mare, sono stati arrestati e sono ora rinchiusi in un carcere tunisino. Hanno confermato di avere assassinato la giovane «Rambo», l'olandese e il terzo uomo con il cane erano sbarcati sulle coste africane il 2 luglio scorso. Ancora sconosciuto il movente.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

■ PESARO. Hanno ucciso a sangue freddo e poi inferno con sadismo sul corpo di Annarita Curina solo per rubarle il suo bel catamarano nuovo? È una delle prime domande a cui dovranno cercare di dare una risposta Filippo Di Cristoforo, Dyane Beyer e il misterioso uomo con il cane che per oltre un mese hanno viaggiato per il Mediterraneo a bordo del catamarano Arx.

A PAGINA 5

Carlo Verri dalla Zanussi alla presidenza Alitalia



Sarà Carlo Verri (nella foto), amministratore delegato della Zanussi, il nuovo presidente dell'Alitalia dopo le dimissioni di Nordio. Lo ha designato ieri (ma il rappresentante del Psi, Massimo Pini, si è astenuto) il comitato di presidenza dell'Iri. Oggi il consiglio di amministrazione dell'Alitalia dovrebbe ufficializzare la scelta. Intanto non cenna a placarsi la polemica che ha investito l'Iri.

A PAGINA 12

L'Iran respinge le trattative proposte da Baghdad

scelti dal segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar che vorrebbe dichiarare la tregua al ritorno di questo team. Ma questo progetto trova resistenza nel governo iracheno. Siamo dunque ai veti incrociati. Intanto Gheddafi si propone come mediatore.

A PAGINA 8

L'Fbi: «La Libia voleva uccidere il colonnello Oliver North»

dell'amministrazione Reagan in qualche modo corrispondenti del bombardamento di Tripoli e Bengasi da parte dell'aviazione statunitense. Otto persone sono state arrestate: sono tutti cittadini libici, tranne uno naturalizzato americano. Le indagini continuano.

A PAGINA 9

Dal 1° agosto i quotidiani costeranno 1.000 lire

ma una nota degli editori - è una decisione indubbiamente sofferta che è stata imposta dalla necessità di salvaguardare l'equilibrio economico delle imprese dopo l'aumento dei costi e l'impossibilità di contare su adeguati incrementi pubblicitari.

Dal 1° agosto il prezzo dei quotidiani passerà da 900 a 1.000 lire. Lo ha deciso a grande maggioranza l'assemblea degli editori di giornali quotidiani che si è tenuta ieri alla Fieg. «L'aumento di cento lire - afferma una nota degli editori - è una decisione indubbiamente sofferta che è stata imposta dalla necessità di salvaguardare l'equilibrio economico delle imprese dopo l'aumento dei costi e l'impossibilità di contare su adeguati incrementi pubblicitari.»



«Ma come ho fatto a battere Lewis?»

Ma come avrà fatto... sembra chiedersi, inchiodandosi sulla pista di Indianapolis Joe Deloch che ha appena bruciato sui 200 metri il grande Carl Lewis. 19.96 il tempo straordinario. Lewis era imbattuto da due anni.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

■ MAZARA DEL VALLO. Assassinati a colpi di pistola e abbandonati sulla spiaggia di Capo Feto, a una decina di chilometri da Mazara del Vallo. Così sono stati ritrovati ieri Luca Coppola, milanese, attore teatrale di 31 anni e Giancarlo Prati, regista teatrale, romano, di 45 anni. Mistero fitto sul movente dell'assassinio. Né la personalità delle vittime, né le prime ricerche dei carabinieri sembrano aiutare al momento nella ricerca di una pista. Impressione a Milano e Roma dove le due vittime erano note e si sapeva dell'ambiente teatrale. Luca Coppola era stato anche collaboratore del «Corriere Medico».

A PAGINA 7